Noi non ci fermiamo mai; vi è sempre cosa che incalza cosa... Dal momento che noi ci fermassimo, la nostra Opera comincerebbe a deperire
DON BOSCO

Bollettino SALESIANO

EDIZIONE PER I DIRIGENTI DEI COOPERATORI SALESIANI

15 APRILE 1963
ANNO LXXXVII - N. 8

DIREZIONE GENERALE: TORINO 712 · VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 · TELEF. 48-41-17

COOPERIAMO ALLA SOLUZIONE DI UN PROBLEMA DELLA MASSIMA ATTUALITÀ:

Il problema della emigrazione interna

Tra le iniziative pratiche proposte al Convegno di Muzzano dello scorso ottobre in corrispondenza con le note caratteristiche della Chiesa, ce ne sono tre che riguardano l'*unità:* la *Giornata di preghiera per i fratelli separati*, che abbiamo proposto per il mese di gennaio; la *Catena della Luce per i lontani*, di cui abbiamo parlato nel Bollettino di febbraio; iniziative e lavoro dei Cooperatori per il *problema della emigrazione interna*, che vogliamo proporre allo zelo dei nostri Dirigenti in questo numero.

Il Santo Padre Giovanni XXIII, in parecchie occasioni, con fervido calore pastorale ha richiamato l'attenzione sulla urgenza di una soluzione cristiana del delicato problema. La Conferenza Episcopale Italiana, lo scorso giugno, ha inviato sull'argomento una lettera al clero, dalla quale togliamo idee e proposte pratiche, atte a favorire la collaborazione dei nostri Cooperatori.

Il fenomeno della emigrazione interna si va accentuando. In questi anni è diminuita sensibilmente l'emigrazione transoceanica, mentre ha preso notevoli proporzioni l'emigrazione intereuropea e, nel nostro Paese, l'emigrazione interna, che prende oggi aspetti di particolare gravità.

L'emigrazione interna è in costante e sensibile aumento specialmente dal Sud al Nord Italia. Per noi questo è soprattutto problema di anime. Un complesso di fattori ambientali, psicologici, culturali e tecnici rendono assai difficile la vita dell'emigrante. Dal punto di vista spirituale, morale e sociale vi sono dati di fatto che preoccupano seriamente e che esigono un pronto, prudente e deciso intervento.

Purtroppo si deve costatare che è manchevole la preparazione al fenomeno migratorio. Troppe volte l'emigrante è impreparato, spinto dalla necessità di uscire da condizioni di miseria e di ozio forzato, attratto dal miraggio del lavoro in fabbrica o in cantiere.

E alla prova dei fatti queste emigrazioni impreparate sono naufragi di anime; le famiglie si sfasciano in modo particolare quando gli sposi devono vivere lunghi mesi separati e si vedono nella necessità di ridurre la vita familiare a pochi e brevi incontri annuali.

Altre volte, costretti a vivere alla periferia più remota della città dove gli alloggi sono più modesti e accessibili finanziariamente, i genitori non possono attendere con efficacia alla educazione dei propri figli, e questi, lasciati soli per parecchie ore del giorno, sono esposti a non pochi pericoli.

La città inoltre con il suo fascino e con le sue suggestioni, con la maggior possibilità di incontri e di rapporti talora moralmente pericolosi, esercita sull'animo degli emigranti, soprattutto se giovani, una dannosa influenza, che spesso li avvia alla vita dissipata e immorale.

Si comprendono quindi le preoccupazioni dei parroci delle grandi città, che vanno amaramente costatando come i nuovi arrivati disertino con facilità impressionante la S. Messa domenicale, l'istruzione catechistica e i SS. Sacramenti, e si sottraggano ad ogni azione pastorale. E si comprende parimenti l'amarezza dei sacerdoti dei paesi di origine, che vedono ritornare in parrocchia i loro emigranti tanto diversi per fede e costumi da quel che erano prima di partire. Questo avviene specialmente tra la gioventù, che tornando in paese finisce per scandalizzare i coetanei.

A tutto questo c'è da aggiungere l'opera nefasta che, approfittando di questa situazione, vanno svolgendo i nemici di Dio e della Chiesa, i quali abilmente s'insinuano con la propaganda delle loro idee per attirare gli emigranti alle proprie sedi e guadagnarli gradatamente ai loro

IMPEGNO DEL MESE • Organizzare tra i Cooperatori più qualificati del proprio Centro **una cooperazione sistematica all'attività dei Comitati Diocesani e dei Centri Parrocchiali di Assistenza agli Emigranti**

programmi e alle loro organizzazioni. Essi riescono facilmente nella loro opera diabolica perchè la loro propaganda è subdola e nascosta. L'assistenza che promettono e dànno li addita come amici del popolo e come valido aiuto a quanti vivono una vita aspra e dura.

Organi direttivi

Pio XII nella *Exul Familia* ha trattato sotto ogni aspetto il complesso problema della assistenza spirituale agli emigranti e ha suscitato tra i cattolici un vasto movimento organizzato in provvidenziali organismi su scala nazionale, diocesana e parrocchiale.

La *Direzione Nazionale delle Opere Cattoliche di Emigrazione* svolge da parecchi anni una intelligente e infaticabile attività di direzione e di coordinamento su piano nazionale, con la collaborazione degli organismi regionali, diocesani e parrocchiali.

Nelle Regioni dove più gravi si presentano i problemi migratori e più urgente si sente la necessità di svolgere un lavoro organizzato su base unitaria, funzionano i *Centri Regionali di Assistenza agli Emigranti* con prevalenti compiti di studio e di indagine.

L'organismo più qualificato per una azione efficace nel settore specifico, è il *Comitato Diocesano dell'Emigrazione*, il quale ha il duplice compito: di studiare i problemi dell'emigrazione nelle loro dimensioni, nei loro fattori e riflessi sulla vita pastorale della Diocesi, e di promuovere organismi operativi e iniziative varie a raggio diocesano, stimolando le attività locali e opportunamente coordinandole. I membri di detto Comitato vengono assunti dalle varie organizzazioni — e quindi anche dalla Pia Unione dei Cooperatori — tra gli elementi più idonei per attitudini, preparazione spirituale e dinamismo apostolico, così che insieme costituiscano un organismo vivo e attivo, un vero centro propulsore per tutta la Diocesi.

Ci sono poi i *Centri Parrocchiali di Assistenza agli Emigranti*, che raccolgono gli elementi più apostolicamente qualificati della parrocchia per un lavoro ordinato e metodico. Si tratta infatti di una assistenza razionale e coordinata, tanto più necessaria in quanto l'esperienza dice che le iniziative sporadiche dànno scarso rendimento.

Nelle parrocchie di partenza

C'è anzitutto un'attività da svolgere nelle parrocchie di partenza. In esse, più che a mantenere le forme tradizionali, si deve mirare a formare delle coscienze ben illuminate con una istruzione religiosa intensificata e adeguata alle nuove esigenze, che radichi convinzioni personali relative alle verità eterne, alla indispensabilità dei Sacramenti, alla bellezza e alla funzione della vita liturgica che riunisce attorno all'altare tutti i fedeli senza distinzione di classe, di categoria e di provenienza. Si tratta di una vera preparazione remota dell'emigrante, rendendolo maturo per il suo soggiorno nel luogo di immigrazione.

A questo fine si collabori col parroco per porre in atto ogni opportuna iniziativa, come serie di lezioni o corsi sistematici, tridui e incontri spirituali, segnalazioni e distribuzioni di stampa, allo scopo di meglio preparare il trapianto nel nuovo ambiente.

I Cooperatori spesso possiedono — specie se ex allievi delle nostre Scuole professionali — elementi positivi che li rendono atti a promuovere un minimo di cultura generale e una sufficiente qualificazione tecnica e professionale.

Gli emigranti siano poi ancora seguiti nelle nuove destinazioni con contatti epistolari, con l'invio del Bollettino parrocchiale, del Settimanale cattolico locale e di altra stampa che serva a tenerli legati alle istituzioni religiose. Così è ovvio che agli emigranti Cooperatori ci si preoccupi di far giungere il *Bollettino Salesiano*.

I Cooperatori siano anche a disposizione dei parroci per ottenere che tra quelli che restano non si affievolisca il legame spirituale e il ricordo dei lontani; che i rimasti preghino per i partiti e che ogni mese le famiglie degli emigranti ascoltino la S. Messa per gli assenti.

Nelle parrocchie di arrivo

Anche nelle parrocchie di arrivo l'opera dei nostri Cooperatori potrà essere utilissima ai Pastori di anime per aiutarli a formare nei fedeli uno spirito di comprensione, di fraternità cristiana e di amor patrio, sempre alieni da duri egoismi e da ingiustificate diffidenze.

Soprattutto nella periferia delle grandi città, occorre un'assistenza organicamente impostata in materia di istruzione religiosa, di formazione e di difesa sociale e di protezione morale, che assiduamente aiuti gli emigranti a trovare una adeguata sistemazione sociale e ad inserirsi nella nuova comunità religiosa, togliendoli da una diffidenza che li isola.

È pure compito dei Cooperatori collaborare col parroco a prevenire tempestivamente iniziative altrui non sempre disinteressate, e a farsi un dovere di visitare gli immigrati appena arrivano, dimostrando per essi interessamento, comprensione, affetto e, nei limiti del possibile, aiutandoli nella soluzione dei problemi, spesso angustianti, creati dalla nuova situazione.

Altro compito sarà quello di adoperarsi perchè a tutti gli emigrati sia data la possibilità di usare di una abitazione degna di creature figlie di Dio, togliendoli da ambienti malsani e umidi, dove nella più pericolosa promiscuità vivono pigiati ed esposti a gravi pericoli morali e fisici.

In tutta la loro attività apostolica a favore degli emigranti ed emigrati, i Cooperatori nostri avranno di mira soprattutto la gioventù, ricordando che Don Bosco propone alla triplice Famiglia Salesiana « ogni opera che abbia per iscopo la salvezza della gioventù ».

Senso della gerarchia nella Chiesa

1 La Chiesa e le chiese

La volta scorsa abbiamo delineato a grandi tratti la struttura organizzata della Chiesa nei suoi elementi essenziali, voluti da Cristo per dare continuità alla sua missione salvifica nello spazio e nel tempo, e per dare unità e stabilità alla Chiesa. Ora vediamo come da questi elementi essenziali si sia andata man mano capillarizzando l'organizzazione della Chiesa, sotto la spinta delle circostanze e la guida dello Spirito Santo.

Ben tosto i plenipotenziari di Cristo, gli Apostoli, mossi e, talora, preceduti dallo Spirito, secondo il comando del Signore andarono per tutto il mondo allora conosciuto ad annunciare la buona novella per le vie che Roma imperiale aveva aperto sulla terra e sul mare. Percorrendo le grandi vie di comunicazione evangelizzarono dapprima i grandi centri. Dalla loro parola fecondata dallo Spirito sorsero le prime comunità (*ecclesiae*) a cui essi ben presto preposero dei capi locali (*presbìteri*). Queste comunità o chiese, nella prima fase di evangelizzazione facevano capo all'apostolo stesso, il quale le governava o personalmente o per mezzo dei suoi coadiutori nell'apostolato. A poco a poco, colla morte degli apostoli, i loro coadiutori, probabilmente per l'aumentato numero dei fedeli e per la conseguente esigenza di una stabile, suprema autorità, cominciarono a porre la loro residenza nei grandi centri, iniziando un'opera di ordinamento stabile della comunità locale, e di penetrazione evangelica non solo nel centro urbano, ma anche nelle campagne circostanti.

I successori degli apostoli, essendo stato riservato il titolo di apostolo ai primi testimoni di Cristo, vennero denominati "vescovi", e le comunità a cui essi presiedevano non vennero più denominate «chiese» dall'assemblea dei fedeli, ma furon dette «diocesi» dalla circoscrizione territoriale in cui i fedeli risiedevano.

La penetrazione e diffusione del cristianesimo, specie dopo la libertà data da Costantino alla Chiesa, sia nei centri urbani, sia nella campagna, richiese che, per una più efficace assistenza pastorale, i collaboratori del vescovo nel disimpegno della sua missione apostolica, i presbìteri, risiedessero stabilmente presso le singole comunità di fedeli esistenti nella diocesi: e così sorsero le parrocchie.

Concludendo questo primo punto, teniamo a sottolineare il titolo con cui si denominavano le antiche comunità cristiane, prima che prevalesse la denominazione amministrativa di *diocesi* e *parrocchia*. Esse si denominavano «chiese»: la chiesa di Corinto, di Efeso, di Roma, di Gerusalemme... Dietro a questo nome, c'era la coscienza d'una divina realtà: ognuna di esse, legittimamente costituita e governata dal rappresentante di Cristo, aveva coscienza di essere a Corinto, ad Efeso, a Roma, a Gerusalemme... la incarnazione, la visibile manifestazione dell'*ecclesia una et catholica*, riproducendone in piccolo, quasi cellula d'un organismo, la stessa struttura umano-divina.

2 Diocesi, «cellula» della Chiesa

La vera e autentica «cellula» della Chiesa è la diocesi: essa sola infatti per mezzo del vescovo, maestro e pastore autentico, in questo successore degli apostoli in senso pieno, si ricollega alla *ecclesia apostolica* e a Cristo stesso, di cui egli è il legittimo rappresentante in seno alla sua chiesa. È questa, parzialmente, una realtà da riscoprire da parte dei fedeli.

Per il doppio motivo della esigenza della residenza e inamovibilità dei parroci, a causa dell'ampiezza della diocesi, e del rafforzamento della centralizzazione richiesta dall'unità della Chiesa universale, la figura del vescovo diminuì sempre più di importanza agli occhi dei fedeli. Ma non era così ai primi tempi della Chiesa. Per rendersene conto basterebbe scorrere le lettere che Ignazio, vescovo di Antiochia, inviava alle chiese dell'Asia minore, agli inizi del II secolo dell'èra cristiana.

Il vescovo, nelle singole comunità, vi appare come figura veramente centrale: il vescovo è inviato da Dio in seno alla comunità, ed è perciò da venerarsi come Gesù Cristo, bisogna accoglierlo come Dio stesso. Egli è talmente essenziale alla comunità che senza il vescovo essa non sussiste, come senza Cristo non sussiste la Chiesa Cattolica. Perciò nulla può essere fatto senza il

SCHEMA DELLA CONFERENZA MENSILE

I. **La Chiesa e le chiese:** come ebbero origine le diocesi e le parrocchie.

II. **Diocesi «cellula» della Chiesa:**
La figura del vescovo com'era nei primi tempi della Chiesa e come dev'essere ancor oggi.
Caratteristiche della sua autorità: unità e pluralità — subordinazione e solidarietà — gerarchicità e servizio.

III. **Parrocchia «cellula» della Diocesi:**
La figura del parroco.
Struttura, finalità e funzionamento della comunità parrocchiale.

Conclusione: vita parrocchiale, diocesana, cattolica: serie possente di cerchi concentrici sempre più vasti, che si dilatano ad abbracciare tutti i fratelli in Cristo.

vescovo: nè celebrare l'Eucarestia, nè battezzare, nè contrarre matrimonio.

Riguardo però all'autorità che governa ogni singola chiesa, noi ritroviamo riprodotte, in scala ridotta, le stesse caratteristiche dell'autorità preposta alla Chiesa universale, da noi illustrate la volta scorsa: unità e pluralità, subordinazione e solidarietà, gerarchicità e servizio.

L'unità è garantita dal vescovo: se egli solidalmente col corpo apostolico, in unione col Romano Pontefice, detiene il potere di magistero e di governo su tutta quanta la Chiesa, condividendone la responsabilità, in forza della sua consacrazione episcopale e della missione apostolica affidatagli è personalmente responsabile della porzione di gregge che gli è stata commessa. Egli è il visibile vincolo che lega la comunità dei suoi fedeli alla Chiesa Cattolica, a Cristo; è il garante della conservazione in essa della dottrina apostolica; è la visibile fonte donde dalla pienezza della sua grazia sacerdotale, sgorga, per mezzo dell'amministrazione dei Sacramenti, la linfa della vita divina che scorre in seno alla comunità, « cellula viva » del Corpo Mistico di Cristo.

Il vescovo però, e questo fin dai primordi della Chiesa, non ha esercitato da solo in seno alla comunità il suo ufficio pastorale, ma l'ha partecipato in grado e misura diversa ai suoi collaboratori, i presbiteri e i diaconi, che con lui condividono la responsabilità del molteplice ministero pastorale della diocesi. Si forma così nella diocesi una gerarchia di poteri che attingono la loro autenticità (nel campo della dottrina), la loro validità (nel campo della giurisdizione), la loro liceità (nel campo del potere sacerdotale) dalla pienezza del potere episcopale.

È perciò che i detentori di tali poteri, per usare una espressione di S. Ignazio, debbono essere uniti al vescovo come le « corde della cetra », e non debbon far nulla senza il suo consenso: senza una perfetta unione col loro vescovo perdono la loro unità con la Chiesa universale e con Cristo, che il vescovo rappresenta, ed il loro ministero o diviene del tutto invalido, o, almeno, perde molto della sua divina efficacia.

Tale molteplice e gerarchizzata autorità, preposta al governo della diocesi, piccola cellula della Chiesa, non dà però ai detentori di tali divini poteri altri diritti, altri privilegi che di servire umilmente la comunità per mezzo del fedele esercizio del loro ministero. Il pericolo di trasformare il divino potere in libidine di governo e in fonte di poco edificanti interessi, dovette ben sussistere fin dall'inizio della chiesa se S. Pietro nella sua prima lettera raccomanda: « *Quanto ai vostri presbiteri, ecco le esortazioni che io, loro compresbitero e testimone delle sofferenze del Cristo, partecipe anche della gloria che deve manifestarsi, indirizzo loro. Pascete il gregge di Dio che è tra voi, fungendo da ispettori non per forza, ma volentieri, per amor di Dio, non per sporco interesse, ma per entusiasmo di zelo; non facendola quasi da padroni sui fedeli toccativi in sorte, ma piuttosto diventando modelli del gregge... Tutti quanti nei vostri mutui rapporti cingetevi d'una veste servile d'umiltà* » (*I Petr.*, 5, 1-5). **(continua al segno ▶)**

Il posto dell'Opera

1 Apostoli e profeti

Paolo, nella sua lettera ai cristiani di Efeso, parlando del loro inserimento nella Chiesa, così scrive:

« *... così dunque non siete più stranieri e pellegrini, ma siete concittadini dei santi e membri della casa di Dio, sovraedificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti, con lo stesso Cristo Gesù quale pietra angolare. In Lui tutta la costruzione ben compaginata, cresce come tempio santo nel Signore; in Lui anche voi siete inseriti nella costruzione per divenire abitazione di Dio nello Spirito* » (Ef., II, 19-22).

Vediamo qui la Chiesa universale paragonata a un grande tempio, al tempio santo del Signore, che fonda la ragione della sua stabilità e della sua saldezza sugli apostoli e sui profeti, anzi su Cristo stesso che ne è la pietra d'angolo, « pietra scelta » su cui i fedeli « simili a pietre viventi », sono sovracostruiti come edificio spirituale (*I Petr.*, II, 4-5) e crescono fino a divenire, nello Spirito, l'abitazione di Dio.

Chi sono questi apostoli e questi profeti, posti da Dio a stabile e perenne fondamento della Chiesa, e aventi da Lui una funzione così

3 Parrocchia, « cellula » della diocesi

La parrocchia, solo impropriamente parlando possiamo dire che sia « cellula » della Chiesa, mancando in essa la caratteristica essenziale di una piena apostolicità. Il parroco non è successore d'apostolo, e quindi non detiene in pienezza i poteri apostolici. Personalmente detiene solo parte della pienezza del potere sacerdotale del vescovo, e nello stesso lecito esercizio di tale potere è subordinato alla sua autorità. Mentre personalmente non detiene, come fonte, nè il potere di magistero autentico, nè il potere di governo, pur essendo, per il carattere sacerdotale, il soggetto atto a parteciparne, per derivazione dal potere apostolico del vescovo, e ad esercitarlo in seno alla parrocchia sotto la sua responsabilità.

Tuttavia, continuando l'immagine del Corpo Mistico di Cristo, analogamente alla diocesi, cellula della Chiesa, la parrocchia può dirsi « cellula viva » della diocesi.

Se Cristo ha assicurato una sua particolare presenza dove ci sian due o più riuniti nel suo nome, come non lo possiamo pensare, in modo del tutto singolare, misticamente vivente in ogni parrocchia, dove più che altrove i fedeli son riuniti nel suo nome? Difatti ogni comunità parrocchiale è riu

importante nella edificazione del Corpo Mistico di Cristo, tempio santo del Signore?

Non è per noi difficile identificare oggi gli apostoli nei loro successori, i vescovi, che assieme e in unione col Romano Pontefice sono il fondamento che assicura e manifesta la visibile unità operata dallo Spirito nell'intimo delle menti e dei cuori. Ma i profeti? Molto probabilmente qui Paolo non intende parlare dei profeti dell'Antico Testamento, ma di quei fedeli, particolarmente numerosi all'inizio della Chiesa, che, analogamente ai profeti dell'A. T., si segnalavano per doni straordinari ricevuti da Dio.

All'inizio della Chiesa vediamo che Dio, con la discesa dello Spirito il giorno della Pentecoste, pur avendo reso spiritualmente fecondi i divini poteri che Cristo aveva comunicato agli apostoli, non si è, in certo senso, legato le mani, non si è interdetto qualsiasi azione, al di sopra e al di là della gerarchia da Lui preposta alla Chiesa: se questa è e resta la struttura e il canale ordinario della sua grazia e della sua verità, Egli ha però anche vie straordinarie per guidare, sviluppare, far crescere la sua Chiesa.

Gli Atti degli Apostoli, detti pure il Vangelo dello Spirito Santo, sono una luminosa conferma di tutto ciò: lo Spirito, per lo più attraverso l'azione dei fedeli, precede l'opera degli Apostoli: nessun contrasto però è possibile tra questi due soli della Chiesa, finchè sono docili all'azione della grazia, poichè lo stesso Spirito che ha costituito gli uni capi della Chiesa, ha suscitato gli altri per il bene della stessa Chiesa. Questi sottometteranno docilmente ogni loro iniziativa agli Apostoli a ciò preposti dallo Spirito, e, a loro volta, gli Apostoli riconosceranno in tali iniziative la mozione dello Spirito.

Analogamente a quanto è avvenuto nell'Antico Testamento (sacerdoti e profeti) e all'inizio del Nuovo Testamento (apostoli e profeti) possiamo pure rintracciare lungo tutto il corso della storia della Chiesa questo duplice fondamento: la gerarchia, canale ordinario della grazia e della verità, organo di struttura che garantisce l'unità della Chiesa; i Santi, capolavori dello Spirito, meravigliosi suoi strumenti che promuovono il dinamismo della Chiesa. Senza l'armonico concorso dei due non ci sarebbe sviluppo, crescita: ci sarebbe solo dissoluzione, per mancanza di unità, o isterilimento per mancanza di santità.

Il Signore, sempre mirabile nei suoi Santi, ne ha regalati a profusione alla Chiesa, e sarebbero immensamente più numerosi se per accidia o malizia molti non avessero sotterrato i talenti che lo Spirito del Signore ha profuso

---

nita attorno al sacerdote che a nome e sotto l'autorità di Cristo, che il vescovo rappresenta, li ammaestra e governa; ed è ancora Cristo che, per ministero del sacerdote, rinnovando ogni giorno misteriosamente il suo sacrificio e la sua reale presenza in seno alla comunità parrocchiale, le dà l'essere e la vita; è Cristo che per mezzo del sacerdote li rigenera alla sua vita divina nel fonte battesimale, che cancella col proprio sangue le loro colpe, li nutre del suo Corpo, benedice il mutuo amore degli sposi trasfondendo in essi il suo amore, li conforta nello spirito se gravemente infermi, prega per la loro salvezza eterna; è ancora Cristo che, misticamente presente nei suoi fedeli, bussa al cuore degli uomini, risana le loro ferite, soccorre i pericolanti, sorregge i deboli, ama i bambini, conforta i sofferenti.

Anche nella comunità parrocchiale vediamo quindi riprodursi, se pure in modo analogo, la struttura del mistico Corpo di Cristo: vita di più cuori fusi tra loro dallo Spirito di Cristo, visibilmente riuniti attorno a colui che, in diverso grado o misura, partecipando da Cristo i suoi poteri, realmente e visibilmente lo rappresenta, e attraverso il quale, anche se debole strumento, Cristo continua ad ammaestrare, a guidare, a santificare le anime dei singoli fedeli.

Conclusione

Così concepita, la vita della Chiesa perde molto della sua astrattezza.

Vivere la vita della Chiesa è anzitutto vivere la mia vita parrocchiale: cioè, vivere in comunione di cuori e di intenti con tutti i fedeli che la compongono, e in collaborazione e senso di responsabilità con colui che Cristo mi rappresenta.

Però la vita della Chiesa non termina ai confini amministrativi della parrocchia. Per troppo tempo, forse, tali confini han pure talora segnato un limite all'amore tra gli uomini.

L'amore alla propria parrocchia non è autentico amore alla Chiesa se non si integra nell'amore più grande della comunità diocesana, nella perfetta subordinazione, nella filiale devozione al proprio vescovo, che, successore degli Apostoli, per la sua comunione con la Sede Apostolica, ricollega direttamente i fedeli alla Chiesa universale, a Cristo stesso.

A sua volta però l'amore alla propria comunità diocesana non è autentico amore alla Chiesa, se non si prolunga nell'amore più grande alla Chiesa universale: è una serie di cerchi possenti, sempre più ampi che si dilatano fino ad abbracciare in Cristo tutti i nostri fratelli.

e profonde a piene mani nel cuore degli uomini. E nei tempi più calamitosi, nei momenti più cruciali della sua storia, ne ha suscitato di eccezionali che, analogamente ai profeti dell'A. T. riconducessero i fuorviati, incoraggiassero gli stanchi, additassero a tutto il popolo di Dio le vie che conducono alla casa del Padre. Uno di questi è Don Bosco.

2 Don Bosco, inviato da Dio

In un tempo in cui il mondo del lavoro stava allontanandosi dalla Chiesa, e il veleno sottile dell'indifferenza e dell'irreligiosità scendeva nelle masse; in un tempo in cui venivano crollando, una dopo l'altra le tradizionali barriere di difesa, e le giovani generazioni, sedotte più delle altre da questo sovvertimento di valori, restavano alla mercè degli avventurieri del pensiero o degli industriali del peccato, la Provvidenza Divina suscitò nella sua Chiesa Don Bosco perchè fosse, non dico un argine, ma un'arca di salvezza per tante anime giovanili, che, scampate dal diluvio di mali e di errori, costituissero come le primizie d'un'umanità più buona, di cui il Concilio Vaticano II è oggi una consolante promessa.

Le aumentate insidie, esigevano una educazione e una religiosità più profonda, più convinta, più personale: Don Bosco col suo metodo educativo ispirato alle più pure sorgenti del Vangelo, ancorato alla più genuina tradizione della Chiesa, avrebbe operato questo prodigio.

La religione, per penetrare profondamente nell'animo, per far leva sulla volontà deve penetrare attraverso l'intelligenza per mezzo d'una soda e integrale cultura religiosa. Ma, a sua volta, la volontà, specie la volontà giovanile così mutevole, così facilmente ribelle, non si piega al dettame della ragione se non per amore: solo la verità amata convince profondamente. Don Bosco col suo metodo basato sulla ragione, sulla religione e sulla amorevolezza, nutrito da una soda pietà sacramentale e mariana, avrebbe dato alla Chiesa quei cristiani convinti, e alla società quegli onesti cittadini di cui si cominciava a sentire grande bisogno.

Che la sua missione venisse dal cielo, tutta la vita di Don Bosco lo prova e lo sviluppo prodigioso della sua opera lo conferma. Dal sogno dei nove anni, fino al termine della vita fu tutto un susseguirsi di celesti illustrazioni, tanto che Don Bosco stesso un giorno ebbe a dire che « fra tutte le congregazioni ed ordini religiosi, forse la nostra fu quella che ebbe più parola di Dio »: l'affermazione ha tanto più peso, in quanto Don Bosco non era facile ad iperboli ed esagerazioni.

Nel 1875 rievocando i primi sogni profetici, aveva concluso: « Vidi ancora molte altre cose che ora non è il caso di farvi sapere... ma basti dire che fin da quel tempo io camminai sempre sul sicuro... le grandi difficoltà che devono sorgere, sono tutte prevedute, e conosco il modo di superarle... Vedo benissimo parte a parte tutto ciò che dovrà succederci, e cammino avanti a chiara luce... ».

Se poi volessimo parlare del miracoloso in Don Bosco e nell'ambiente che lo attorniava, lo vedremmo così doviziosamente diffuso nelle *Memorie Biografiche* da avere la tentazione di considerarlo fiabesco, se non fosse attestato da testimonianze al di sopra di ogni sospetto.

Don Bosco però sapeva, perchè animato dallo Spirito di Dio, ed ammaestrato dalla storia, che non bastava essere ispirati dall'alto per essere sicuri della benedizione di Dio: bisognava pure essere umilmente sottomessi a chi in terra lo rappresentava. Di qui la sua devozione e il suo attaccamento al Santo Padre, di qui il suo prodigarsi per ottenere all'opera sua l'approvazione della Santa Sede. E Dio, per mezzo del Vicario di Cristo, diede indubbi segni del suo celeste beneplacito, approvando le regole delle Congregazioni da lui fondate, canonizzando in San Domenico Savio il suo metodo educativo, elevando lui stesso agli onori degli altari, accordando all'opera sua in tutti i tempi stima, incoraggiamento, segnalati favori.

3 L'Opera Salesiana continua la missione di Don Bosco nella Chiesa

Dio ha suscitato Don Bosco nella Chiesa per la salvezza della gioventù per dare a Dio e alla Chiesa figli devoti e cristiani convinti. Tale missione era necessaria ieri, lo è ancor più oggi, forse lo sarà ancor più domani.

Noi siamo entrati nel solco che Dio ha tracciato per mezzo di Don Bosco, e dando la nostra attività alla sua opera abbiamo la garanzia assoluta di fare un'opera santa voluta da Dio, benedetta dalla Chiesa, utilissima all'umanità.

Anzitutto: la nostra missione sono i giovani, e tra i giovani i più poveri e i più abbandonati: questa è la porzione di gregge che ci è stata affidata, questa è la nostra vocazione e missione specifica; a ciò, in modo del tutto singolare, siamo stati suscitati dalla divina Provvidenza.

Per svolgere questa missione Don Bosco ci addita una serie di opere che il suo lungimirante spirito aveva visto consone all'indole dei tempi e il suo zelo aveva saputo suscitare.

L'oratorio festivo: era l'opera più cara al suo cuore, perchè quella che lo metteva più facilmente a contatto coi più poveri, e che nel clima ideale di spontaneità e di apertura gli dava modo di penetrare più in profondità e con maggior continuità nell'animo dei giovani. Ambiente pure ideale per la soluzione del grave problema sociale in un clima di famiglia, della famiglia di Dio: il figlio del ricco e del povero, il figlio del datore di lavoro e dell'operaio, dimentichi d'ogni barriera di classe, vi convenivano fraternamente a giocare, a pregare insieme, imparando a stimarsi e ad amarsi reciprocamente.

Le scuole professionali: non vi è oggi chi non veda la lungimiranza e la tempestività di

Don Bosco in questo campo: se schiere di operai cristianamente formati han cominciato a penetrare nelle fabbriche, nei templi pagani del mondo della tecnica, lo dobbiamo anche a Don Bosco, che seppe tra i primi dedicarsi a questo genere di apostolato. Oggi questo è tanto più urgente nei paesi in via di sviluppo o di recente indipendenza, in cui si sente estrema necessità di manodopera qualificata. Se molto è stato fatto per la cristiana formazione dei giovani operai di domani, immensamente ci rimane ancora da fare non solo in estensione, ma anche, e ancor più, in profondità, sia dal punto di vista tecnico, come soprattutto dal punto di vista religioso, per giungere a fermentare cristianamente il mondo del lavoro.

Le scuole per aspiranti al sacerdozio: la scarsità di vocazioni, già sentita al tempo di Don Bosco, è oggi diventata dolorosa indigenza. L'esperienza dice che ogni campanile che tace, ogni chiesa che rimane vuota della presenza del sacerdote, è causa d'un lento processo di scristianizzazione. Cercare, sostenere, favorire in ogni modo vocazioni allo stato sacerdotale, con spirito veramente cattolico, è una delle caratteristiche che Don Bosco ha lasciato in eredità ai suoi figli e che dimostra più di ogni altra la sua devozione alla Chiesa.

Le missioni: ecco un'altra opera che rivela il cuore grande, veramente cattolico, di Don Bosco. Sappiamo che solo la soprannaturale saggezza del suo direttore spirituale, Don Cafasso, lo potè trattenere dall'abbandonare l'opera affidatagli dalla Provvidenza, per recarsi nelle missioni. Personalmente impedito, appena potè mandò i suoi figli, che oggi, per il numero di opere, per il contributo di personale, per il volume di lavoro svolto per la diffusione del Vangelo nel mondo, possono ben figurare tra le più valide congregazioni missionarie.

« Ogni altra opera infine che abbia per scopo la salvezza della gioventù ».

Questa formula, usata dallo stesso Don Bosco nelle Regole, se da un lato ci manifesta il suo grande amore per i giovani, ci dimostra pure la sua illuminata saggezza. Con essa ha voluto includere qualsiasi forma di apostolato che le circostanze e le esigenze dei tempi avrebbero richiesto alla sua Congregazione.

E qui rientrano gli orfanotrofi e gli ospizi per i giovani più poveri e abbandonati; i collegi per interni; i convitti per studenti e giovani operai; le case estive ai monti o al mare per ritemprare ad un tempo il corpo e lo spirito; le case per esercizi spirituali; e da ultimo le case di rieducazione che, specie in questo dopo guerra, furon affidate numerose ai figli di Don Bosco e in cui il suo spirito vi ha operato prodigi.

Non possiamo chiudere questa sommaria rassegna di opere, sgorgate dal cuore del Padre e continuate dallo zelo dei figli, senza fare cenno a due che stanno acquistando sempre maggiore importanza. La prima, *la diffusione della buona stampa*, è una missione che Don Bosco ci ha lasciato in eredità. Non vi è oggi chi non veda l'enorme peso che hanno i mezzi di diffusione del pensiero sulla formazione o deformazione delle menti e dei cuori degli uomini. Don Bosco intuì tale enorme potere e arditamente si fece all'avanguardia e stimolò i suoi figli a fare altrettanto per la causa del bene.

La seconda ci è stata, in parte, imposta dalle circostanze: *la parrocchia.* La scarsità di clero, le moltiplicate necessità di assistenza religiosa, specie nelle periferie delle città, ha fatto sì che l'autorità ecclesiastica abbia, con sempre maggior frequenza, affidato parrocchie ai figli di Don Bosco. Essi, vedendo in ciò un segno del volere del Cielo, non si sono rifiutati, pur infondendo nelle parrocchie affidate alle loro cure un timbro tutto salesiano, fatto di freschezza giovanile, di pietà sacramentale e mariana, di simpatico dinamismo.

Conclusione

La missione che Dio ha affidato a Don Bosco per il bene della Chiesa, è la stessa che oggi affida alla triplice Famiglia da lui fondata.

Continuandola con fedeltà allo spirito di Don Bosco e alle direttive della Chiesa, saremo certi di portare, in questo fermento di rinnovamento suscitato dal Concilio, un contributo valido e tempestivo per la salvezza dell'umanità.

Se la gioventù di oggi è il mondo di domani, salvando oggi la gioventù, avremo assicurato al mondo un domani migliore sotto il segno di Cristo.

SCHEMA PER LA SECONDA CONFERENZA ANNUALE

I. **Apostoli e Profeti:** la Chiesa è, secondo San Paolo, come un grande tempio fondato sugli *Apostoli* (la Gerarchia) e i *Profeti* (i Santi). Uno di questi è Don Bosco.

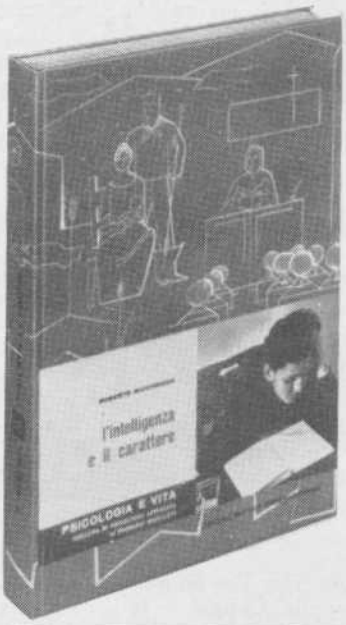
II. **Don Bosco inviato da Dio** come arca di salvezza per tante anime giovanili, col suo metodo fatto di ragione religione, amorevolezza.
Dio firma la sua missione munendola di credenziali divine: i *miracoli*, le *profezie*, la *fioritura di Santi*.
Il suo Vicario in terra fa eco a Dio con la sua approvazione.

III. **L'Opera Salesiana continua la missione di Don Bosco nella Chiesa** prolungandone, attraverso i secoli, con assoluta fedeltà l'apostolato nei campi tracciati dal Padre:
L'Oratorio festivo — Le scuole professionali — Le scuole per aspiranti al sacerdozio — Le missioni — « Ogni altra opera che abbia per scopo la salvezza della gioventù » — La stampa — Le parrocchie.

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TORINO IN DATA 16 FEBBRAIO 1949, NUMERO 403. — CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA
DIRETTORE RESPONSABILE: SAC. DOTT. PIETRO ZERBINO, VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - TORINO (712) — OFFICINE GRAFICHE S.E.I.

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - 2ª quindicina

novità dalla collana "Psicologia e Vita"



ROBERTO MAISTRIAUX

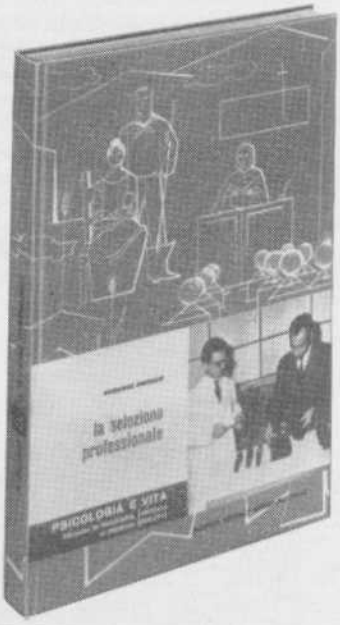
L'intelligenza e il carattere

Traduzione a cura di G. Lenti
Pagine XIII-320
con illustrazioni e tabelle
L. 1800

SUZANNE PACAUD

La selezione professionale

Edizione italiana
a cura di L. Rocco
Pagine XIII-172
con 23 illustrazioni e XXIX tabelle
L. 1200



Per ricevere i volumi a domicilio senza spese postali, basta anticipare l'importo a mezzo vaglia o conto corrente postale n. 2/171, indirizzando alla **SEI** - corso Regina Margherita, 176 - Torino

BOLLETTINO SALESIANO

PERIODICO QUINDICINALE DELLE OPERE E MISSIONI DI SAN GIOVANNI BOSCO

Direzione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino - Telefono 48-41-17
Al 1° del mese: per i Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane
Al 15 del mese: per i Dirigenti della Pia Unione
Si invia gratuitamente.

★

Facciamo noto ai benemeriti Cooperatori e alle benemerite Cooperatrici che le Opere Salesiane hanno il Conto Corrente Postale con il numero 2-1355 (Torino) sotto la denominazione: *Direzione Generale Opere di Don Bosco - Torino 712*

Ognuno può valersene con risparmio di spesa, nell'inviare le proprie offerte, ricorrendo all'ufficio postale locale per il modulo relativo

★

IMPORTANTE — Per correzioni d'indirizzo si prega d'inviare anche l'indirizzo vecchio.
Si ringraziano i Sig. Agenti postali che respingono, con le notificazioni d'uso, i Bollettini non recapitati.